

Non solo l'ennesimo capriccio dei partiti

di Cesare Burdese*

L'ennesimo avvicendamento al vertice dell'Amministrazione penitenziaria, che un suo alto funzionario, del quale non ci è dato di conoscere il nome, ha definito "ennesimo capriccio dei partiti", sembrerebbe si stia per compiere.

Questo di norma accade ad ogni avvicinarsi di governo, tanto più se di colore avverso al precedente.

Basti pensare che da quando nel 1990 è stato istituito il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) - in sostituzione della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena - al suo vertice direttivo si sono avvicendati ad oggi 14 Direttori Generali (compreso l'attuale Carlo Renoldi), con una permanenza media in carica di circa 2 anni ciascuno.

Quanti abbiano piena consapevolezza delle criticità che affliggono la gestione del nostro sistema penitenziario e la dimensione materiale ed immateriale del carcere, non possono di certo apprezzare una simile mancanza di continuità gestionale, quest'ultima alla base del successo di qualsiasi intrapresa.

Rimane oggettivo il fatto che l'obiettivo di simili repentini avvicendamenti non sia la soluzione dei problemi, ma bensì la gestione del potere.

E dal momento che la cosa appare ineluttabile, non resta che continuare a concentrarsi sugli aspetti irrisolti del sistema portandoli alla ribalta.

L'anno che sta per finire, per le nostre carceri, ha riproposto - addirittura esasperandoli - i drammi ed i problemi di sempre: sovraffollamento, suicidi, ozio forzato, sopraffazione e arbitrio, organici carenti, violenza, tagli in legge di bilancio, alto tasso di recidiva (oltre al 70%), condizioni di degrado ed inadeguatezza delle dotazioni spaziali degli Istituti detentivi, ecc.

Gli stessi problemi che prossimamente la nuova compagine ai vertici del DAP dovrà affrontare e risolvere.

Tra tutte le criticità presenti, un aspetto non secondario è rappresentato dallo stato negativo del patrimonio immobiliare penitenziario e del suo futuro.

Da sempre le scelte progettuali fatte nei decenni trascorsi da parte dei vertici dell'Amministrazione penitenziaria, nel modo di interpretare la detenzione, e quindi

gli spazi detentivi, sono state fatte in virtù degli orientamenti politici dei vari governi che si sono alternati.

È pertanto innanzi tutto al governo in carica ed in particolare al Ministero della Giustizia che si deve guardare.

Le dichiarazioni sommarie dei rappresentanti del nuovo governo preposti alla Giustizia, sia all'atto del loro insediamento, sia successive, sui provvedimenti per le carceri, lasciano intravedere la volontà di mettere mano al patrimonio edilizio penitenziario in essere e all'edificazione di nuovi Istituti.

Il Vice Ministro alla Giustizia On. Paolo Sisto ha recentemente parlato di un piano di architettura penitenziaria per risolvere il sovraffollamento.

Come ex commissario della passata Commissione per l'Architettura Penitenziaria, presso il Ministero della Giustizia, rilevo l'uso dell'espressione *architettura penitenziaria* in sostituzione di quello di *edilizia penitenziaria*.

L'*edilizia penitenziaria* ha ormai acquisito il significato comune di un edificio privo di qualità che mortifica la dignità della persona detenuta e con lei quella di quanti, a diverso titolo, sono presenti sulla scena detentiva.

Come è stato ampiamente dimostrato dall'indagine scientifica finalizzata alla comprensione delle dinamiche interne alla "società detenuta", gli spazi di vita e di lavoro del carcere devono essere risolti oltre i semplici aspetti funzionali, tecnici, fisiologici, per abbracciare una visione della società e dell'architettura più olistica, dove l'utente generico della prigione sia considerato nel suo insieme fisico, emotivo e spirituale.

L'*architettura penitenziaria* è diventata l'espressione usata per definire un edificio carcerario rispettoso dei diritti della persona e pertanto rispettoso della sua dignità, in conformità del rispetto dei suoi bisogni fisiologici, psicologici e relazionali.

Nell'ottica costituzionale di una pena improntata al senso di umanità e finalizzata al reinserimento positivo nella società per chi sconta la pena, appare indispensabile passare dal progettare un'architettura "che mortifica ed annienta" a un'architettura "che valorizza e riabilita", in grado di offrire opportunità e dignità tanto ai fruitori del servizio penitenziario quanto all'amministrazione che lo gestisce.

Questi concetti sono scaturiti dalle attività dei tavoli tecnici e delle commissioni ministeriali che a livello istituzionale sono stati organizzati negli ultimi dieci anni sul tema della detenzione, e sono stati indirizzati al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, che li ha fatti suoi.

In occasione delle prossime edificazioni carcerarie che verranno realizzate con i fondi nazionali complementari al PNRR e di altre future, potremo capire se quelle attività non saranno state vane.

L'auspicio è che il nostro paese possa davvero raggiungere l'obiettivo auspicato di una crescita civile e culturale per il carcere, anche nella sua dimensione architettonica.

Torino 13/12/2022

Cesare Burdese è un architetto torinese, da decenni attivo innovatore nel settore dell'architettura penitenziaria in Italia e all'estero e sostenitore della necessità di restituire all'edificio carcerario il rango di architettura, in coerenza con le finalità costituzionali della pena. Ha partecipato ai lavori ministeriali sui temi della riorganizzazione della vita detentiva e dell'architettura penitenziaria, che si sono succeduti nel corso dell'ultimo decennio. E' autore del Progetto di riorganizzazione spaziale dell'Istituto Minorile Ferrante Aporti di Torino, dell'ICAM di Torino, del Giardino per le visite nella Casa Circondariale di Vercelli, degli arredi degli Spazi Gialli per l'Associazione Bambini senza sbarre, del Nuovo Carcere di San Marino. Ha curato la stesura delle Linee guida e spunti progettuali per il Nuovo Carcere di Bolzano su iniziativa della Caritas Diocesi di Bolzano e Bressanone e ha attualmente in Corso il progetto delle Linee Guida generali, nell'ambito del progetto RI-Co-struire – Una ricerca multidisciplinare nella C.V. di Como per una riforma architettonica orientata al benessere dei reclusi e degli operatori in capo alla Università Cattolica di Milano.*